

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

“Ripartiamo da Sud”

IL MEZZOGIORNO UNITO PER SUPERARE LA CRISI

Paolo Buzzetti – Presidente Ance

Napoli, 16 giugno 2010

LE CRITICITA'

Continua la crisi per il settore delle costruzioni

Di fronte a una crisi economica che rischia di mettere in ginocchio uno dei settori trainanti dell'economia italiana, l'ANCE ha deciso di compiere un'azione di denuncia e di proposta.

Partendo dal Veneto, la regione italiana più colpita, abbiamo attraversato, in poco più di un mese, l'intero Paese, con molte iniziative a livello territoriale e con la celebrazione, il 14 maggio scorso, del primo anniversario degli Stati Generali delle Costruzioni.

Con l'Assise di oggi vogliamo dare voce al Mezzogiorno, a testimonianza della trasversalità della crisi e della sua pericolosità.

Il nostro percorso proseguirà fino all'Assemblea annuale dell'ANCE, che quest'anno diventerà il momento del nostro orgoglio di imprese, della rivendicazione del nostro diritto a lavorare e a creare ricchezza e sviluppo nel Paese.

I numeri della crisi

I dati Ance mostrano che siamo ancora lontani dall'uscita dalla crisi e il 2010 continuerà ad essere negativo. Tradotto in numeri, il settore dal **2008 al 2010 avrà perso il 18%** in termini di investimenti.

Risultati particolarmente preoccupanti segnano alcuni comparti come quello delle **nuove abitazioni**, che in tre anni ha visto **un calo del 30%**.

La caduta dei livelli produttivi del settore ha avuto inevitabili ripercussioni sull'occupazione. **Nel 2009**, sulla base di un'elaborazione effettuata su un campione significativo di Casse Edili, **si stima un calo occupazionale per il settore delle**

costruzioni di 137.000 unità. Se si tiene conto anche degli effetti sui settori collegati alle costruzioni si può stimare un calo complessivo di circa 210.000 occupati.

Anche la propensione alla spesa di investimento per la infrastrutturazione del territorio negli ultimi anni – e ben prima della crisi - ha subito un deciso ridimensionamento.

Fra il 2003 ed il 2009 il valore dei lavori pubblici messi in gara è diminuito del 24% in termini reali.

Nel primo trimestre 2010 il valore delle gare pubblicate ha subito un'ulteriore flessione del 26%.

Alla contrazione del mercato si somma un'altra difficoltà al rilancio dell'attività del settore: **il progressivo peggioramento dei livelli di liquidità a disposizione delle imprese**

Questo fenomeno deriva, da un lato, dal razionamento creditizio operato dalle banche e, dall'altro, dagli appesantimenti burocratici e dai ritardi nei pagamenti che le amministrazioni pubbliche impongono alle nostre imprese.

La stretta creditizia

Dal lato del credito, i dati di Banca d'Italia evidenziano che i nuovi finanziamenti erogati dalle banche per investimenti in edilizia hanno subito, nel 2009, una flessione consistente.

I nuovi mutui per investimenti in edilizia abitativa sono calati del 15% rispetto al 2008 mentre quelli per investimenti nel comparto non residenziale sono diminuiti del 18,3%.

Anche i mutui concessi alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione, nonostante una timida ripresa nell'ultimo trimestre 2009, sono calati del 10% lo scorso anno.

La rischiosità delle costruzioni è diminuita sensibilmente negli ultimi anni...

C'è, poi, un altro grande problema nei rapporti tra banche e imprese di costruzioni.

Nel nostro settore il costo della provvista è storicamente più alto rispetto a tutti gli altri comparti.

Molto spesso questo maggiore costo viene giustificato con una maggiore rischiosità di settore, che caratterizzerebbe l'edilizia.

Allora abbiamo voluto compiere un approfondimento sulla serie storica degli impieghi e delle sofferenze in tre settori economici - industria, servizi ed edilizia – nel periodo 1998-2009 per capire se effettivamente le costruzioni presentano una rischiosità maggiore

rispetto agli altri comparti.

Ebbene, dal confronto emerge chiaramente che **il settore delle costruzioni è stato l'unico che ha saputo conciliare una forte crescita degli impieghi con un'altrettanto decisa diminuzione delle sofferenze.**

Ma sembra che le banche non se ne siano accorte

Allora, se la rischiosità del credito alle imprese di costruzioni in questi anni è così diminuita, allineandosi a quella delle aziende manifatturiere e dei servizi, come ha confermato la Banca d'Italia nella sua ultima relazione, **perché continuiamo a pagare il credito molto più caro rispetto agli altri settori economici?**

Lo Stato non paga

Come accennato, il problema della liquidità delle imprese sconta anche la difficoltà di vedere soddisfatti i propri crediti verso la PA.

In una fase del ciclo economico in cui sarebbe assolutamente necessario immettere liquidità nel sistema, assistiamo, invece, da anni, ad un'attività opposta che, attraverso il **sistematico ritardo nei pagamenti, sottrae liquidità alle imprese di costruzioni impegnate nella realizzazione di opere pubbliche.**

Secondo i primi risultati di un'indagine dell'Ance, svolta presso le imprese associate, il problema dei ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione è molto aumentato nel corso dell'ultimo anno.

Il 59% delle imprese denuncia ritardi medi che arrivano a sei mesi ed oltre, con punte di ritardo che toccano i 24 mesi.

Questo fenomeno è uno dei gravi effetti del **Patto di stabilità interno**. Le regole attualmente in vigore, infatti, costringono gli enti locali a **ridurre la componente in conto capitale della spesa** la parte più virtuosa e discrezionale del bilancio,.

Avevamo chiesto un allentamento del Patto.

La risposta, contenuta nella manovra presentata dal governo, va nella direzione opposta, ovvero verso un suo ulteriore, drammatico irrigidimento.

Le ritenute d'acconto sui bonifici

La stessa manovra correttiva del Governo, poi, introduce **un'altra novità**, anch'essa in grado di drenare risorse finanziarie alle imprese.

E' previsto che sui bonifici bancari a favore delle imprese di costruzioni per i lavori di ristrutturazione che beneficiano del 36%, le banche trattengano, a titolo di acconto d'imposta, il 10% dell'importo.

L'obiettivo, dichiarato dal Governo, è il contrasto all'evasione fiscale.

In questo modo, per giungere a un risultato, del tutto condivisibile, si procede colpendo "nel mucchio", con l'obiettivo di punire proprio quelle imprese regolari che, fino ad oggi, hanno versato il dovuto, dopo aver subito la concorrenza sleale di quelle stesse imprese che troveranno, anche con le nuove regole, nuovi spazi di evasione.

Gli strumenti per attivare i controlli incrociati tra i contribuenti già esistono, e sarebbe opportuno attivarli completamente prima di danneggiare ulteriormente un settore già provato dalla crisi.

Lo Stato non investe

Un altro elemento di difficoltà riguarda il progressivo disimpegno dello Stato nella realizzazione delle opere pubbliche, testimoniato dal calo delle risorse stanziare per nuove infrastrutture.

La Legge Finanziaria per il 2010 ha fatto registrare una **riduzione delle risorse del 7,8%, aggravata dalla recente manovra, che prevede ulteriori e pesanti tagli ai fondi a disposizione del settore.**

In sintesi, nel biennio 2009-2010, si sarà registrata una riduzione complessiva di oltre il 20%.

Un chiarimento definitivo sulle disponibilità del FAS

A tale proposito, vorrei fare un veloce accenno al FAS, perché so che il Ministro Fitto dovrà lasciare l'Assise subito dopo il suo intervento.

Ricordo, infatti, che l'ultimo Consiglio dei Ministri ha affidato al Responsabile per i Rapporti con le Regioni la delega per la gestione delle risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno.

Da cittadini e da imprenditori, vorremmo capire finalmente una cosa: ma i soldi del FAS ci sono o non ci sono?

E se ci sono, come e quando verranno spesi?

LE PROPOSTE

Dall'inizio di questa crisi abbiamo avanzato numerose proposte, tutte dirette ad affrontare i problemi che impediscono al sistema di

ripartire e, soprattutto, ad eliminare gli ostacoli che le nostre imprese incontrano, ogni giorno, nella loro attività.

Le risposte alle nostre istanze sono state sempre di grande apertura, sempre considerate di interesse generale, al di là del problema settoriale.

Al momento delle decisioni, però, i fatti si allontanano dalle intenzioni, altri problemi, ogni volta diversi, impediscono di tradurre in pratica gli intenti.

**Modificare il Patto di stabilità:
il Protocollo Ance-Anci**

Il primo tema che abbiamo sollevato, e che tutti hanno assicurato di voler risolvere, è quello del blocco dei pagamenti dovuti alle imprese per i lavori effettuati.

Non si può più rimandare **una modifica strutturale delle regole del Patto di stabilità interno.**

Insieme all'Ance abbiamo firmato un **Protocollo d'intesa** con l'obiettivo di trovare soluzioni comuni per sbloccare gli investimenti e i pagamenti delle opere.

Chiediamo reciprocità nei diritti e nei doveri. Perché alla p.a. è consentito bloccare i pagamenti alle imprese in presenza di pendenze fiscali e lo stesso diritto non viene riconosciuto alle imprese?

Una strada potrebbe essere quella indicata dal Presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, che, nel corso del convegno Ance "Qualità e legalità" del 14 aprile scorso, ha manifestato la **disponibilità della Cdp a pagare le imprese per conto della Pubblica Amministrazione.** Sarebbe inoltre opportuno consentire alle imprese di **compensare i propri crediti certi, liquidi ed esigibili con le imposte e i contributi dovuti.**

Accelerare la realizzazione delle opere del Piano Cipe

Sebbene gli investimenti pubblici si siano ridotti nel tempo, esiste la concreta possibilità di **intervenire in senso anticiclico** accelerando la realizzazione delle opere inserite nel **Piano approvato dal Cipe il 26 giugno scorso**, che prevede tra l'altro 3,4 miliardi di euro distribuiti su quattro filoni principali: Piano di opere medio-piccole, ricostruzione in Abruzzo, edilizia scolastica e carceraria e rischio idro-geologico.

Il Piano di opere medio-piccole

Fin dai primi segnali della crisi l'Ance ha evidenziato la necessità di **puntare sulle opere medio-piccole immediatamente cantierabili**, le uniche in grado di garantire un effetto reale e positivo

sull'economia e sull'occupazione.

A partire dal dicembre 2008 e fino al giugno 2009 l'Ance, grazie al contributo del suo sistema associativo, ha portato all'attenzione del Governo un elenco complessivo di **circa 1.200 interventi immediatamente cantierabili** di medio e piccolo importo, per **circa 6 miliardi di euro**.

Il Governo ha accolto la proposta dell'Ance ed ha approvato un **Piano di opere medio-piccole** inizialmente quantificato in un miliardo di euro che successivamente è stato più che dimezzato (413 milioni di euro assegnati in occasione della riunione Cipe del 6 novembre 2009).

Oggi, ad un anno e mezzo dalla presentazione della proposta Ance **ed a 7 mesi dalla riunione Cipe, le opere sono ancora ferme**.

Tutto questo mentre **la Spagna** ha realizzato nel 2009 un programma di 31.000 opere medio-piccole per un totale di 8 miliardi e **la Francia** ha investito 7,5 miliardi di euro per piccoli interventi infrastrutturali dello Stato e degli Enti locali.

Utilizzare la leva fiscale

Per uscire dalla crisi non può essere evitato l'utilizzo della leva fiscale, come stanno facendo tutte le economie avanzate per sostenere i redditi prodotti nei rispettivi Paesi e garantire, in questo modo, il gettito fiscale.

Come ha ricordato, recentemente, Paul Krugman, è profondamente sbagliato fare affidamento alle sole politiche restrittive di bilancio senza curarsi della ripresa dell'economia.

Questa sembra, purtroppo, la scelta operata dal nostro Governo.

Per dare nuovo fiato alle operazioni di investimento delle nostre imprese abbiamo avanzato la richiesta di ripristinare **l'IVA per le cessioni di abitazioni poste in essere dalle imprese di costruzioni anche dopo i 4 anni dall'ultimazione dei lavori e di reintrodurre le agevolazioni per i trasferimenti di immobili finalizzati all'attuazione di tutti i programmi urbanistici**.

Sono misure che hanno un costo contenuto per l'erario ma una grande potenzialità di rimettere in moto il mercato.

Dare una spinta al Piano casa 2

Occorre, poi, dare immediata attuazione al **piano casa 2**, sul quale il Governo ha puntato per offrire uno spazio di ripresa al settore, e che,

però, non riesce a decollare.

Prevediamo che effetti sostanziali sui livelli produttivi non si manifesteranno prima del 2012-2013.

E' necessario quindi dare concretezza a quegli **snellimenti procedurali** che dovevano trovare spazio in un decreto legge, promesso dal Governo più di un anno fa, in occasione dell'Accordo sul Piano Casa 2, del quale si sono perse le tracce.

Regole nuove per la qualità e la legalità

Ma una riflessione conclusiva vorrei farla sul bisogno di regole nuove, essenziali ed improntate all'efficienza, che sappiano coniugare comportamenti e risultati.

Sono convinto che dalla collaborazione di tutti i soggetti coinvolti possa nascere, proprio in un momento di difficoltà come quello che stiamo vivendo, un modo nuovo di lavorare e di produrre, basato sulla qualità del lavoro e dei prodotti.

Per questo abbiamo avviato una **riflessione, con tutto il mondo delle infrastrutture, sul tema delle regole che governano il mercato delle opere pubbliche.**

Per questo stiamo costruendo una proposta di **qualificazione delle imprese anche nel mercato privato.**

Per questo abbiamo proposto **le c.d. "white list"** presso le Prefetture, ovvero elenchi di imprese certificate, che operano nei settori a maggior rischio di inquinamento mafioso.

Sono proposte di buon senso, che sentiamo il dovere di sostenere, alle quali chiediamo di dare risposte.

Abbiamo scelto, per la nostra azione, un approccio responsabile e propositivo, rifiutando la logica delle richieste corporative, ma abbiamo la forza di gridare i nostri diritti e le nostre idee.

Questo è il momento di farlo.